LETTERA

CONSOLATORIA, E CONSULTIVA

DI GELASIO IRONE

AL VESCOVO DI PISTOJA

MONSIG. D. SCIPIONE RICCI

Alla quale siegue altra Lettera

DI D. CALOGERO EUFEMIANO

Diretta allo stesso Scrivente

PER LA SALUTE SPIRITUALE

DI DETTO PRELATO.



DA' TORCHI DI FILADELFIA

L' Anno 1788.



ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

MONSIGNOR MIO.

Mi son pervenute alle mani da un mio Amico, sebbene molto tardi, due vostre Lettere Pastorali, una in data del dì 5. Ottobre dello scaduto Anno 1787, e l' altra de' 18. Maggio del corrente 1788. Mi hanno esse commosso a segno, che quantunque non ho la sorte di conoscervi, e rispettarvi da vicino, compassionandovi nelle disgrazie accadutevi, con frasi da Voi molto patetiche narrate, non posso contenermi di scrivervi la presente consolatoria. Se la Legge di Natura, e molto più la carità Cristiana, ci muove a compatire, e consolare chiunque si trova tra gli affanni; con quanta maggior ragione dobbiamo usare questi pietosi uffizj verso i Prelati della S. Chiesa? E perchè d' ordinario, chi si trova oppresso, non isdegna di esser confortato, e sollevato, anche da persone inferiori; come il Figliuol di Dio non isdegnò il conforto di un Angelo; così Voi non dovete disgradire, se con questa io mi avanzo a sollevarvi, anche con qualche consiglio, nella infelice carriera, in cui vi trovate.

Primieramente io lodo la vostra risoluzione di *rompere finalmente dopo una lunga tolleranza il silenzio, e produrre in pubblico le vostre giustificazioni. Potrebbe il silenzio nelle calunnie essere scandaloso, e specialmente ne' Personaggi, che stanno sul Candelliere, e confermare il credito de' Calunniatori*, come Voi bastantemente sul principio vi spiegate. Osservo in ciò uguali le vostre espressioni a quelle da S. Basilio usate in una lettera apologetica, scritta a' suoi Monaci, presso de' quali era stato calunniato da Sàbellio, e Marcello, ambidue eretici: *Tertius hic annus est*, così egli scrive, *ex quo a Calumniatoribus notatus, accusationis flagella sustinere coepi, hoc uno contentus, quod Deum habeo secretorum cognitorem, et hujus calumniae testem: Quoniam verò silentium nostrum multos eò rapuisse video, ut ex illo intentas calumnias confirmarint; nosque non lenitatis, et patientiae gratia, sed quod ad expromendam veritatem os aperire neutiquam ausimus, eòque silere nos arbitrantur: ob eam vobis causam scribere conati sumus &c.* (1)

Ma siete ancor degno di compassione per le tante contraddizioni, onde innumerabili Censori sono insorti a confutare le vostre Apologie, talchè vi considero uno di que' Vescovi, di cui a somiglianza di Cristo si può dire, che *positus est in signum, cui contradicetur*: Questa iscri-

(1) *Epist.* 72.

zione si sarebbe posta sul vostro Trono Vescovile da chi avesse potuto prevedere la serie funesta de' vostri avvenimenti; per cui avete ben ragione di dire, che non rammentate senza cordoglio gli amari giorni del vostro Episcopato (1).

E vorrei avere la facondia del Pontefice S. Gregorio, che scrisse replicate lettere consolatorie a S. Anastasio, Patriarca di Antiochia (2), perseguitato dagli Eretici Incorrotticoli, per dare un pieno conforto ad un Prelato perseguitato da' Cordicoli, i quali, come Voi dite, hanno sollevato il Popolo contro di Voi; e che, se non sono dichiarati Eretici, come quelli, son da Voi creduti infetti di Nestorianismo: del che io non voglio esser Giudice, nè entrare a discutere un Articolo, su di cui sono usciti alla luce tanti libri, e Dissertazioni e di difese, e di Apologie, che mi rincresce anche di numerarle. Mi ristringo soltanto al celebre fatto accadutovi nella benedizione della Campana della Madonna delle Carceri in Prato, da Voi nella vostra lettera narrato. In quel memorabile accidente compariste in vero divorato dallo zelo, e vedeste cader sopra di Voi gli opprobrj, e le ingiurie fatte al Santuario (3). Sentendo molti parlar di un tal fatto, e della vostra condotta,

---

(1) *Lett. Past. de' 5. Ottobre 1787. §. 6.*

(2) *Dal Baronio, e da altri creduto lo stesso, che S. Anastasio Sinaita.*

(3) *Psal. 68.*

vi diedero solennemente il titolo di Fanatico. Questa frase mi stomacò grandemente, perchè indecente ad un Prelato, degno di venerazione almeno pel carattere sacrosanto. Altri con più moderazione la dissero una fanciullaggine propria di un Ragazzo: come, diss' io, se aveva l' età d' anni 41.! Non avete letto il Cracas?... Essi, volendo fare i Saccenti, ripigliarono: E voi non avete letto S. Basilio, il quale parlando dell' elezione de' Prelati, e de' Superiori, dice: *Accidit enim cum canitie etiam, et rugis inveniri juveniles mores?*.... Ma che s' ha da fare, Monsignor mio? siamo debitori a' Sapienti, ed agl' Insipienti, diceva, benchè in altro senso, l' Appostolo S. Paolo..

Questi non capiscono ciò, che importa il tollerare la divozione verso il Cuor di Gesù. Si tratta, come Voi dite nella prima Pastorale del dì 3. Giugno 1781., di sciogliere, e dividere Gesù Cristo; volendo riferire a ciò, che dice S. Giovanni Appostolo nella prima sua lettera: *Spiritus, qui solvit Jesum, ex Deo non est:* e perciò io vi compatisco, se vi mostraste dato alle smanie in quel punto, preso da un gran timore, che non fosse già in Prato comparso l' Anticristo; come avvisa lo stesso S. Giovanni (1): *Omnis Spiritus, qui solvit Jesum, ex Deo non est, et hic est Antichristus, de quo audistis, quoniam venit, et jam in Mundo est.*

---

(1) 1. *Joannis* 4.

Perciò non mi maraviglio, che Voi, assunto alla Cattedra Vescovile di Pistoja, e Prato alli 19. Giugno 1780., appena entrato in Diocesi, cercaste combattere l' Anticristo, combattendo la divozione del Cuor di Gesù prima di badare ad altri abusi, o vizj, che avrete potuto vedere nella vostra Greggia. Difatti a dì 3. Giugno 1781. daste alla luce la prima Pastorale, che vuol dire, non compiuto ancora un Anno della vostra cura contro questa divozione, conosciuta da Voi non solo *superstiziosa*, *ma carnale*, *falsa*, *e pericolosa*; imitando lo zelo di un Curato da me conosciuto, di cui non vi rincresca udire il racconto, che potrà servir di esempio, ed anche di sollievo al vostro cuore, oppresso dalle angustie, in cui si trova.

Costui assunto alla cura Parrocchiale in un Paese molto numeroso lungi di pensare a predicare contro tanti vizj, che ammorbavano il suo Gregge, pensò principalmente a togliere alcuni titoli, che si danno a Maria Vergine nelle Litanie, e che diceva superstiziosi, e non convenevoli alla Madre di Dio, sebbene dalla Chiesa approvati; cioè quello di *Turris eburnea*, *Domus aurea*, *foederis Arca*, *Rosa mystica &c.* Credeva egli, che se giungesse colle sue Prediche fervide, e riscaldate a riformare le Litanie, avrebbe ottenuta la riforma de' costumi viziosi de' suoi Parrocchiani. Non contento neppur delle prediche, diede alle stampe un volume di 20. pagine, dimostrando, che si dovevano toglier via queste Allegorie, inventate da' *Pretaj*, e *Frataj*,

affettando i termini della Crusca. Contro questo Volume si avventarono molte penne, non solo di *Pretaj*, e *Frataj*, ma anche di Preti, e Frati. Richiesto ancor io da un Amico, se volessi scrivere contro una tal nuova erudizione, risposi, che non aveva tempo da perdere in tali inezie, ma che il Sig. Parroco avrebbe potuto tirar più innanzi sino al fine delle Litanie la sua dotta critica con toglier via anche l' *Agnus Dei*, *qui tollis &c.*, che pure è un Allegorìa. Tutto quel popolo intanto si sollevò contro il Curato, e fu minacciato di restar ucciso: onde il Vescovo per torlo dal gran pericolo lo trasmutò alla cura vacante di un altro Paese; dove, consumato dallo zelo, morì tisicò dopo un Anno. Ma questi non ebbe la sorte di essergli fatta sulla Lapida Sepolcrale una elegante Iscrizione in lode della sua eroica virtù; come fu fatta al Parroco di Guerceto, Diocesi di Firenze, morto d' accidente apopletico, mentre annunziava al suo popolo, che Maria Vergine era una semplice Donnicciuola; scordandosi de' titoli datile dall' Arcangelo di *piena di grazie*, e *benedetta fra le Donne*, perchè forse non era solito di recitar l' *Ave Maria*.

Non avea però tanta ragione quel Parroco, quanta ne avete Voi. Colà si trattava di superfluità di titoli, e quì si tratta di superfluità di culto, e culto d' un Cuore carneo. E sebbene sulla Campana non era un Cuore carneo, ma metallico, nondimeno perchè rappresentava il Cuore di G. C., ch' è di carne, l' avete con an-

mirabile prudenza fatto radere, e cancellare; e così togliere ogni occasione di adorar la carne di Cristo, separata, e divisa dal Verbo Divino.

I Difensori de' Cordicoli adducono il *Verbum caro factum est*, e S. Tommaso, che dice: *Adoratio humanitatis Christi dupliciter potest intelligi: uno modo, ut sit ejus, sicut rei adoratae, et adorare carnem Christi non est aliud, quam adorare Verbum Dei incarnatum, et secundum hoc adoratio Humanitatis Christi est adoratio latriae. Alio modo potest intelligi adoratio humanitatis Christi, perfecte omni munere gratiarum, et sic adoratio Humanitatis Christi non est adoratio latriae, sed duliae. 3. p. qu. 25. art. 2. in c.*; adorar la Carne di Cristo è lo stesso che adorare il Verbo incarnato, e perciò convenirgli l' adorazione di latria, e che l' Umanità di Cristo, considerata assolutamente, prescindendola dalla Natura divina, debba adorarsi col culto di dulìa: soggiungendo, che i Cordicoli adorano il Cuore vivo di Gesù, e perciò unito alla Divinità; pur io, prendendo le vostre difese, risposi, che nè S. Tommaso, nè essi sapevano, quanto sottili, e metafisici siano i Diocesani di Pistoja, dotati di un ingegno, e fantasia così acuta, e tagliente, che giungono a dividere anche le cose indivisibili; che i Cordicoli danno bastantemente a vedere, che adorano il Cuor di Gesù separato, avendolo fatto scolpir sulla Campana, e l' adorano col culto di latrìa. Narrai a tal proposito, che un Pedante insegnando alla sua Scolaresca la diver-

sità delle tre adorazioni, Latrìa, Dulìa, ed Iperdulìa, diceva loro, che il piegare ambidue i ginocchi è latrìa; un sol ginocchio è iperdulìa; piegare solamente il capo significa dulìa. Or con una Nazione così sottile, e ben ammaestrata non vi voleva meno, che lo zelo di Monsignor Ricci, per toglierla dal gran pericolo di sbagliare in cosa tanto importante; perchè all' udirsi forse il tocco di quella Campana avrebbero que' Cittadini piegato ambidue i ginocchi, non già il solo Capo, per adorare quel Cuore carneo-metallico coll' iscrizione *Cor Jesu-Christi*. Un tal atto sarebbe stato secondo i vostri Teologi una specie d' Idolatria, contro la quale credeste dovere usar la lima, ed il martello, obbligato dalla vostra coscienza o retta, o erronea, per ignoranza vincibile, o invincibile; del che avrete potuto consigliarvi coll' aureo Gourlin.

Or perchè, Monsignor mio, si corre lo stesso pericolo nell' adorare ogni altra parte del Corpo di Cristo, siano i piedi, le mani, il volto, o tutto il Corpo, ch' è di carne, credo, avrete pensato il modo di riparare ogn' inconveniente, e fare, che i vostri Diocesani adorino Dio solamente *in Spiritu, et veritate*.

E sebbene S. Anselmo, Vescovo di Conturberì, avesse detto in una delle sue meditazioni, parlando a Gesù-Cristo: *Domine Jesu, dulcior es in corde diligentis te, in eo, quod Caro es, quàm in eo, quod Verbum*: Voi avete saviamente pensato di distaccare le vostre Pecorelle da queste tali dolcezze, e pascoli sensibili, a'

quali non si adatta il loro palato, nè sono portati ad assaggiarli.

Già in quanto alle Immagini di Cristo, di Maria V., e de' Santi avete bastantemente riparato; sino a far ammirare in Roma il vostro zelo eroico, e disinteressato, barattando per vilissimo prezzo il Quadro della Madonna della Cintura, opera del celebre Fra Bartolommeo di S. Marco Domenicano, dal Papa ricomprato per scudi 3000.

Ma tralasciando ciò, ch' è disputabile, voglio comunicarvi le mie riflessioni su di alcuni sentimenti, ed espressioni, che leggo in ambedue le vostre Pastorali, le quali a parer mio son degne, *ut exarentur stylo ferreo, et plumbi lamina, vel celte sculpantur in silice*; ed andare indagando su di che si fonda la critica de' vostri Avversarj, nel contraddirle, smentirle, ascriverle a delitto; e spacciar così arditamente per biasimevole e vituperevole la vostra condotta, e le vostre idee.

Voi replicatamente vi protestate *Esser la Chiesa Romana vostra Madre, e Maestra: che siete pien di rispetto verso la S. Sede, che dovete custodire, e serbar illeso il deposito della Fede, com' è tenuto ogni Vescovo, posto da Dio ad istruire i suoi Popoli da Maestro, e Dottore, per additar loro le pure sorgenti della dottrina Cattolica*: Dichiarate il vostro desiderio, ed impegno di *richiamare i giorni felici della Chiesa nascente: di seguir coraggioso la traccia de' grandi Vescovi dell' Antichità*:

restituire l' antica disciplina, ed il rigore degli antichi Canoni, specialmente circa il digiuno.

Questi sentimenti, ed idee sono tanto lodevoli, ch' io non so, con quale spirito i vostri Contraddittori possano contraddirle, e smentirle. Procuriamo investigarne i motivi.

Dicono principalmente, ch' essendo la Chiesa Romana vostra *Madre, e Maestra*, dovevate prestarle ubbidienza, e soggezione; onde nel commendare a' Parrochi il Catechismo, o sia educazione del Gourlin, proibito con replicati Decreti della S. C. dell' Indice, e le Riflessioni Morali di Quesnello, Voi commettete una ribellione, e manifesta disubbidienza a' comandi, ed insegnamenti di questa *Madre, e Maestra*. Ma essi non riflettono, che una tal *Madre, e Maestra* è di genere femminile, e perciò qual meraviglia, che un Figlio, il quale ha ingegno, e discernimento maschio, se le opponga in alcune cose, ch' Ella comanda? E' vero, che la Congregazione dell' Indice costa di molti Cardinali, Prelati, e di trenta e più Teologi Consultori, i quali, prima di proibire un libro, lo esaminano con matura discussione; ed il Decreto dev' esser confermato dal Capo della Chiesa, Maestro universale di tutto il Cristianesimo; ma han questi tutti que' lumi, e quella mente sì chiara, che ha V. S. Illma, e Rma, ed alcuni suoi Colleghi?

Circa poi i libri di Quesnello, v' avrà spinto a farli tradurre, e distribuire l' obbligo di custodire nella vostra Diocesi il deposito della Fede,

ed additare le pure sorgenti della dottrina Cattolica, non ostante la famosa Bolla *Unigenitus* della vostra *Madre, e Maestra*, ed il rispetto, che protestate verso la S. Sede. E' egli vero, che di Catechismi vi sarebbe stato il Romano, ed altri; ma essendo o troppo comunali, o antiquati, non si sarebbe il vostro nome reso glorioso, nè impresso per memoria immortale, al pari dell' aureo Gourlin. So, che alcuni vi avrebbero proposta la traduzione de' Morali di S. Basilio; il Simbolo della Fede di S. Gregorio Taumaturgo, ricevuto in una visione da S. Giovanni Evangelista, come nella sua vita riferisce il Nisseno, il Pedagogo di S. Clemente Alessandrino; ma tutti questi son anche troppo invecchiati: poichè sebbene il vostro genio sia addetto alla venerabile Antichità circa la disciplina; si diletta nondimeno della novità circa la dottrina.

Per i Catechismi piccioli ad istruzione de' Giovanetti fanno uso alcuni Vescovi di quello del Padre Granata, o del Bellarmino, altri di quello del Pinamonti, per comodo de' Parrochi il Cristiano istruito del Segneri; ma il primo puzza di Fratismo, e gli altri di Gesuitismo. A promuovere la vera divozione nelle persone secolari so, che universalmente s' inculca la lettura delle Opere di S. Francesco di Sales; ma son queste proprie per Donnicciuole, e Voi, Monsignore, non avreste avuta la consolazione di *visibilmente scorgere sopra di esse la benedizione del Signore, nè gli abbondanti frutti, che*

traggono i Fedeli dalla lettura del Mezengul, e di Quesnello, da Voi a' vostri Cooperatori raccomandata con lettere de' 19. Febbrajo 1785., e de' 6. Ottobre 1786. (1). E' vero, che la lettura di questi vien biasimata, e condannata dalla *vostra Madre, e Maestra*; ma essendo Voi, per la grazia di Dio, laureato Maestro dalla medesima, con esser assunto all' Episcopato, siete rimasto esente dall' obbligo di ubbidirla: Ciò, che se vi si contrasta, addur potrete l' esempio di certo Frate, il quale laureato col Magistero della sua Religione, non si credette più soggetto all' ubbidienza promessa con voto solenne. Io per altro, impegnato alla vostra difesa, non lasciai di produrre ciò, che Voi con tanta saviezza, e discernimento scriveste nell' ultima Pastorale (2): che *la strana ubbidienza, che dicesi cieca, e che si ebbe il coraggio di trasformare in virtù, non conviene che alle false Religioni, che reggonsi sull' impostura, e sull' ignoranza, non già ad un Cristiano &c.* Ma a dirvi il vero, Monsignore, nel proferir questa proposizione mi son veduto alquanto confuso, perchè molto intrigata, e bisognosa di rischiarimento. Fatemi dunque sapere, come posso difenderla, e giustificarla: poichè se parlate delle materie spettanti alla Fede, ed alla Religione, io ho appreso da' Teologi più sensati, che un vero Cristiano deve cattivare il proprio intellet-

(1) *Lett. Pastorale* §. *LXIX.*
(2) *Num.* 8.

to, e l' umana ragione in ossequio di Gesù-Cristo, piegando ciecamente il capo alle verità dalla Chiesa proposte. Dice S. Gregorio Magno: *Fides non habet meritum, ubi humana ratio praebet experimentum*. E S. Giovan Damasceno citato da S. Tommaso (1): *Fidei assensus non est inquisitivus*. Le false Religioni all' opposto per voler disaminare, e squittinare, ed in vece di ubbidire alla Chiesa, seguire i falsi lumi della ragione, si son totalmente ingannate, e cadute nelle tenebre dell' ignoranza, e dell' errore. Dovetti dunque dire, che Voi avete parlato delle materie spettanti alla Morale, e che non avete saputo bene spiegarvi. Quì mi si affollarono citazioni di SS. Padri, e Scrittori in contrario, cioè un S. Basilio, un S. Bernardo, S. Benedetto, Guerrico Abate, ed un S. Francesco di Sales, il quale in un lungo Trattenimento caldamente raccomanda l' ubbidienza cieca verso i Superiori; io risposi agli Avversarj, che questi parlano dell' ubbidienza dovuta da' Monaci, e dalle Monache a' rispettivi Superiori; ma che quando si tratta di ubbidire al Papa, a' Vescovi, o a' Principi Sovrani, si deve esaminare ogni loro comando; con rigettare, e disubbidire non solo, quando i lor ordini si oppongono alla legge divina, ch' è il *veleno nascosto*, *di cui parla S. Agostino* da Voi citato; ma finchè il Suddito non resta persuaso, nè sia di contrario

(1) *S. Thom. 2. 2.æ q. 4. art. 1.*

sentimento, sarebbe una riprensibile, e stolta cecità l' ubbidire.

E quì mi sono veduto portare senza accorgermi ad un altro dibattimento con uno de' celebri Teologi, che fa da Lettore Biblico in questa Università. Egli cominciò a toccare il punto del Primato del Papa, censurando acremente ambedue le vostre Pastorali, per avere in quelle tanto estenuata questa Primazia, sino a ridurla ad un semplice onore, e priva d' ogni autorità, e Giurisdizione sopra i Vescovi, Successori degli Appostoli. Io trovandomi nell' impegno di difendervi, risposi con legger loro le parole da Voi usate *di rispetto, e soggezione a questo Primate; e che confessate ciò, ch' è deciso di Fede in tale Articolo; Che lungi dall' aver voluto derogare a così eccellenti prerogative del Primate, e Capo della Chiesa, l' avete professate altamente con segni meno equivoci, ricorrendo a lui ne' casi più gravi, e più difficili per lume, e per consiglio*, e tutto il restante espresso con vivezza, specialmente nella penultima Pastorale (1).

Ma m' interruppe quel Valentuomo con un sorriso, dicendomi: E perchè non ha domandato lume, e consiglio, se doveva dare a' Parrochi le Riflessioni di Quesnello, e 'l Catechismo di Gourlin? Del resto, soggiunse, scrivete al Vescovo di Pistoja, se *Tibi* è numero singolare, o

(1) *Lett. Past. dell' An.* 1787. §. 68.

plurale. Restai io sorpreso a questa puerile dimanda, e replicai: Signor mio, lasciamo da parte le ciarle; che volete significare con questa importuna, e ridicola proposizione? Mi rispose, citandomi il Cap. XVI. di S. Matteo, dove si legge, aver G. C. detto a S. Pietro in numero singolare: *Tibi dabo Claves Regni Coelorum*: Or trovatemi, soggiunse, dove Cristo abbia detto agli altri Appostoli: *Vobis dabo Claves Regni Coelorum*. Datemi, gli dissi, un poco di tempo, e vi risponderò per parte di Monsignor Vescovo di Pistoja. Andai in fretta a rivoltare da capo a fondo tutti e quattro gli Evangelj; ma non potei rinvenire altro, che dopo la Risurrezione disse a tutti gli Appostoli ciò, che aveva detto al solo S. Pietro: *Quæcumque ligaveritis super Terram, erunt ligata et in Coelis &c.*, senza però far parola di *Chiavi del Regno de' Cieli*. Quindi rivedendo il Teologo, gli dissi, che bisognerebbe leggere ne' Commentatori del Vangelo il vero significato di queste Chiavi; al che egli, prendendomi per mano, mi condusse nella pubblica libreria di questa Università: Mi presentò da prima il Commentario di Cornelio a Lapide sugli Evangelj, poi il Maldonato, ed altri simili: Ma, io gli dissi, mio Signore, è passato il tempo, in cui si leggevano con attenzione gli Autori Gesuiti; adesso siamo in una Stagione illuminata, nella quale i Letterati, qual è il Vescovo di Pistoja, sono ristucchi delle Dottrine Gesuitiche; vediamo qualche altro Commentatore, spogliato di pregiudizj,

e niente adulatore della Corte Romana. Al che Egli mi presentò la Concordia Evangelica di Monsignor Cornelio Giansenio, Vescovo di Gand, lodata universalmente dagli Eruditi; oh, questa sì presi a leggere ben volentieri, perchè di un Autore Fiammingo, che non ha de' rapporti con Roma! Trovai nella 3. Parte di quell'Opera Cap. 66. una ben lunga diceria, spiegando il *Tibi dabo Claves* detto a S. Pietro.

Dice primieramente: *Sicut Petro singulariter dictum est:* Tibi dabo Claves &c., *ita etiam ei singulariter aliquid promissum videtur, quod non fuerit caeteris commune, sicut etiam id antiquissimi Patres intellexerunt... Nam, ut alios non commemoremus, in epistola Alexandrinae Synodi scripta a S. Athanasio, caeterisque Episcopis Egyptiorum dicitur inter caetera, potestatem hic promissam Petro, et Successoribus ejus singulari esse privilegio concessam: Itaque per Claves significatam plenariam, et supremam potestatem gubernandi Ecclesiam Christi.*

Poi siegue a dire, che dandosi le Chiavi d'una Città, o d'un Regno ad un Sovrano, è lo stesso che darglisi il supremo dominio, ed impero; ed adduce l'esempio di Eliacimo, figliuolo d'Elcia, di cui si legge in Isaia (1): *Dabo clavem domus David super humerum ejus, et aperiet, et non erit, qui claudat....et non*

(1) *Isa. Cap. 22.*

erit, qui aperiat &c. significando la suprema potestà sulla Città di Gerusalemme : figura adattata a G. C. nell' Apocalissi (1), a cui il Padre diede le Chiavi del suo Regno; e poi conchiude: *Sicut ergo ipsi Eliacim promittuntur claves domus David, et Christus Clavem David, et Regni sui dicitur habere, ita et Petro Dominus Regni sui Coelestis claves promittens, supremam post se in eo Regno potestatem accepturum significare voluit.* E poi venendo a' particolari esercizj di questa potestà, conchiude finalmente: *Ejusdem est leges Christi, ac secundum eas pro varietate temporum, et Personarum statuere, Ecclesiae Ministros instituere, Episcopos ordinare, a Communione Sanctorum excludere eos, qui Reipublicae Christianae bonum pacis perturbant &c.*

Ma ciò, ch'è più notabile, che questo dottissimo Vescovo confessa, che alcuni esercizj delle Chiavi si danno pure a' Vescovi: *Haec omnia ex parte quidem omnibus etiam Episcopis, sicut et Apostolis competunt;* ma colla restrizione, e limitazione espressa con queste parole: *Sed plena, perfecta, et suprema illorum potestas penes Petrum, et Successores ejus est, a quibus alii suam, quam habent, accipiunt potestatem: unde singulariter Petro Claves sunt promissae, per quas plena, et suprema haec potestas est designata.*

(1) *Apoc. C. 3.*

Restai sopraffatto, nè seppi che replicare, solamente dissi, che avrei desiderato qualche autorità d' un Padre, e Dottore della Chiesa, che spiegasse quest' articolo, o pure qualche Concilio Generale. Subito mi portò avanti un Sermone di S. Agostino (1), il quale dice: *Solus Petrus inter Apostolos meruit audire*, Tu es Petrus &c. *dignus certe, qui aedificandis in Domo Dei populis columna esset ad sustentaculum Clavis ad Regnum*. Poi mi portò a leggere S. Giovan Crisostomo nell' Omelia 55. sopra lo stesso Capo di S. Matteo: *Universo Terrarum Orbi Petrum (per has Claves) Christus praefecit*. Tanto basta, io dissi, e voleva licenziarmi; ma Egli volle farmi leggere negli Atti del Concilio di Calcedonia, citati da S. Tommaso (2), e riportati dal Melchior Cano (3): *Habemus Petrum*, dicono que' Padri, *petram refugii (Episcopum nempe antiquae Romae) et ipsi soli libera potestate loco Dei sit jus discernendi secundum Claves a Domino sibi datas, et omnia a Deo definita teneantur tanquam a Vicario Apostolici Throni*.

Non più, non più, replicai, e voleva partire, ma vedendo in una Scansìa il celebre Giov. Clerch, mi fermai, curioso di vedere il senso di quell' Autor Eretico sul nostro Testo: *Tibi dabo Claves* &c. Io vi trascrivo le sue parole nel-

(1) *Serm. 28. de Sanctis*.
(2) *Opusc. contra errores Graecorum*.
(3) *Lib. 6. cap. 6*.

lo stesso suo Idioma Francese, che Voi ben intendete: *Parce qu' il s' agit ici de recompenser la profession, que S. Pierre venoit de faire &c. la suite du discours ne regarde aussi proprement que lui*.... les Clefs du royaume &c. *les clefs marquent l' administration, parce que l' Intendant, ou le Maître d' Hôtel, d' une maison est chargé de ses clefs*. E cita il sopraddetto Cap. 22. d' Isaja..... Quindi restai, Monsignor mio, confuso, ed ammutolito. Queste benedette Chiavi mi hanno chiusa totalmente la bocca a non saper più che opporre, e devono chiuderla anche a Voi. Sicchè, per mio consiglio, piegate il capo, baciate, e venerate con rispettoso silenzio queste Chiavi Sacrosante consegnate da G. C. al solo S. Pietro, e suoi Successori, non già agli altri Appostoli, a' quali non ne fu dato, se non che qualche parziale esercizio, espresso nel *quaecunque ligaveritis &c.* O pure suggeritemi colla vostra mente perspicace oltremodo, quali risposte potrei dare in vostra difesa contro tante opposizioni, ed argomenti, che vi si scagliano contro, e che mi sembrano assai convincenti....

Vi prego pure su questo proposito d' illuminarmi, e dirmi la maniera, onde possa discolparvi da' due orribili Attentati, che vi s' imputano non senza vostro disonore, e discredito. Il primo si è, d' aver tolte dal vostro Breviario le parole, che si leggono nel VI. Responsorio dell' Uffizio di S. Pietro: *Tibi tradidit Deus omnia Regna Mundi*; perchè non si capisce, per qual ragione avete voluto togliere dal Prin-

cipe degli Appostoli quello Scettro, che S. Gio. Grisostomo predicò con libertà, e franchezza, essergli stato dato da G. C., senza timore d' ingelosire i Sovrani della Terra; essendo il dominio di S. Pietro, e de' suoi Successori tutto spirituale, ed ordinato pel Regno celeste, non già temporale, e terreno, ma sopra tutti gli uomini del Mondo: *Universo terrarum Orbi*, per cui dovea dilatarsi la Chiesa: Così si spiega il Grisostomo: *Ut, quamvis homo esset mortalis, coelesti tamen potestate polleret*; cioè, *in Ecclesiam per totum Orbem amplificatam, cujus Pastor, et Caput piscator homo, et ignobilis, terrarum Orbe reluctante....ipsum universo terrarnm Orbi Christus praeposuit*. Sicchè dicono tutti esser voi tenuto in coscienza alla restituzione di questa Regale preziosa Corona al Principe degli Appostoli.

L' altro attentato non meno orribile, onde siete supposto reo, è quello di avervi voluto servire di Chiavi false, e Grimaldelli, non so in qual Fucina lavorati, ed aprire le Scansìe de' Libri, ed Armarj, e Riserve, ch' erano chiuse con queste Chiavi Sacrosante, e venerabili, figurate in quelle, di cui parla Isaia, della mistica Casa di Davide, non ostante il divino rigoroso divieto di *claudit*, *et nemo aperit*. Questa è una temerità in vero, che non saprei, come possa giustificarla, senza i vostri lumi, che sto attendendo.

Circa le mutazioni da Voi fatte nell' *Ave Maria*, e nel *Pater noster* (vedete, Monsignore,

quanto io son sincero, ed alieno dall'adularvi) non le credo lodevoli: Noi ignoriamo, in qual idioma S. Elisabetta parlò a Maria Vergine, se Ebraico, Siriaco, o Caldeo; sappiamo però, che San Luca scrisse in Greco il Vangelo, e non scrisse *τῶν σπλάγχνων delle viscere*, ma *τῆς κοιλίας σȣ ventris tui*. Sappiamo in oltre, che questo Scrittore era Medico (1), e per conseguenza saper dovea d'Anotomìa per ben discernere la differenza tra ventre, e viscere. Così pure nel *Pater noster* il *ne nos inducas*, che il Testo Greco dice *μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς*, perchè mutarlo con dire, *non ci abbandonate nella tentazione*, quando S. Cipriano, S. Gregorio Nisseno, S. Agostino, Teofilato, ed altri non si sono allontanati dall' espressione Greca di S. Luca? Mi è d'un dispiacere grandissimo il non potervi, Monsignore mio, sottrarre dalla taccia d' ignorante nella lingua Greca.

Quelli hanno spiegato col *ne nos patiaris induci in tentationem*; vedete l' enunziata Concordia Vangelica di Monsignor Cornelio Giansenio Vescovo di Gand, Cap. 41., seguita dall' immortale Monsignor Martini vostro Metropolitano. Più chiaramente lo spiega S. Agostino: *Quod dicimus Deo, ne nos inferas in tentationem, quid dicimus nisi, ne nos inferri sinas? et hoc posuit B. Cyprianus. In Evangelio autem nusquam inveni, nisi; ne nos inferas in*

---

(1) *Lucas Medicus Charissimus. Coloss.*

tentationem (1). Voi dite, che falsamente i vostri Avversarj v' imputano, che abbiate sostituita alla parola *cotidiano* quella di *soprasostanziale*, che per altro essendo stata usata da S. Matteo, non sareste colpevole; ma se è vostro impegno, che le preghiere si capiscano anche dal Volgo, avrebbe questo potuto intendere il significato del *soprasostanziale*, senza spiegargli, ciò che sarebbe ben difficile, quel, che intendono i Filosofi, ed i Teologi col nome di sostanza, e dichiarargli l' Albero di Porfirio, e qual sia il vero significato della parola ἐπιέσιον di San Matteo?

Mi cade quì in acconcio di lodare la bella, e nobilissima vostra idea di far tradurre in lingua Italiana la Liturgìa. Il Canone Latino, ancorchè recitato a voce alta secondo le vostre insinuazioni, è lo stesso per gli Ascoltanti, che recitarlo a voce bassa, come ordina il Messale Romano. Spero dunque veder presto effettuata la traduzione non solo della detta Liturgìa, ma di tutte le altre preci, che dalla Chiesa Romana si usano; non tanto per l' autorità di S. Paolo da Voi, e da' Protestanti addotta, alla quale si danno varie esplicazioni, rapportate dal celebre Mons. Des Mahis (2), ma per gl' insegnamenti

(1) *Aug. de dono Persever. c. 6.*

(2) *Questo prima Ministro della Setta p. Riformata, poi abbracciata la Cattolica Religione, e fatto Canonico della Chiesa d' Orleans diede in luce l' aureo libro delle Verità della Fede Cattolica provate colla S. Scrittura per convincere, e ridurre i suoi antichi Fratelli.*

del gran Dottore Teologo, e Mistico Quesnello. Vi devo però suggerire, che per ben riuscire nell' impegno bisognerebbe fare due Traduzioni, una nel dialetto, e frase Toscana, e l'altra in lingua volgare, o come si suol dire, *Vernacula*; poichè la prima non potrebbe servire, che per le persone culte, e l'altra pel Volgo. Anzi, Monsignore, perchè mi preme di sempre più render celebre il vostro nome, vi consiglio a far una fatica, che sia giovevole a tutta l'Italia, risparmiandola a que' Vescovi, che vorranno imitarvi, con dare alla luce una Messa Poliglotta con più versioni per i Toscani, Napolitani, Siciliani, Calabresi, Veneziani, Corsi &c. Una tale impresa non è molto laboriosa, riducendo la Messa, come avete saviamente pensato, ad una formola di Orazione più breve col comprendere in una sola preghiera l' obblazione del pane, e del vino, e la sola Epistola, e Vangelo (1). Quest' abbreviazione sarebbe applaudita non solamente dal Popolo, a cui molto rincresce lo star ginocchioni in Chiesa, ma anche da' Sacerdoti, i quali malamente soffrono di star in piedi sull' Altare più di un quarto d' ora: e di costoro non saran pochi nella vostra Diocesi.

In quanto alla riforma del Breviario Romano, qual applauso maggiore riportato avreste, se in vece di mutar le Lezioni, e le Rubriche, aveste ridotto l' uffizio secondo l' uso antico? Giacchè siete lodevolmente trasportato per l' Anti-

(1) *Past. n.* 78.

chità, abolite affatto le Lezioni, le Antifone, i Responsorj, Versetti, Inni, Uffizio della Madonna, e de' Morti, e tutto quello, che non è di tradizione Appostolica; riducendo l' Uffizio a pochi Salmi con l' Orazione Domenicale, ed intitolandolo: *Breviarium abbreviatum ad usum Cleri Dioecesis Pistoriensis, et aliorum, qui brevitate maxime gaudent &c.*

Ma non posso dissimular la meraviglia, che mi ha cagionata la vostra briga nel contrasto tra i Zoccolanti, ed il P. Pujati circa l' esercizio della *Via Crucis*. Questa divozione, inudita ne' felici tempi della primitiva Chiesa (1), anzi introdotta assai recentemente, è giustamente contraria alle vostre belle idee *di batter le traccie della venerabile Antichità*. A che fine dunque impegnarvi a difendere il libriccino del Pujati?

Per quel, che riguarda la diminuzione del numero de' Cerei avanti al SS. Sacramento, allorchè si espone alla pubblica venerazione; come mai si ha l'ardire di biasimare la vostra Ecclesiastica, e caritatevole economia! G. C. ha bisogno di lumi? Non già: avrebbe risposto quel Vigilanzio, contro il quale tanto si riscalda S. Girolamo. Credo, che tra gli Articoli di Riforma non abbiate trascurato quello di vietare la Processione del *Corpus Domini*, incognita all' Antichità; ma se l'avete lasciata, non permetterete sicuramente, che in essa si faccia uso di lumi. Per una stessa ragione vi sarete rispar-

(1) *Lett. Past. del* 1741. §. 8.

miata la spesa di distribuir delle Cere nel giorno della Purificazione. Con tal denaro si possono maggiormente sollevare i Poveri.

Quest' uso, e consumo di Cerei altro in vero non è secondo il detto Vigilanzio che vanità, e lusso. E' vero, che i Funerali di S. Basilio, di S. Macrina sua Sorella (1), e di S. Paola (2) furono accompagnati da gran numero di Cerei accesi; ma bisognerebbe sapere, in che ora si celebrarono. Se di notte, era necessità; se di giorno, vi uniformerete ancor Voi, Monsignor mio, al sentimento del dotto, e giudizioso Vigilanzio in chiamarlo superfluità di lusso, e consumo inutile.

Ma il vostro sacrosanto impegno, che non mai potrà lodarsi abbastanza, in richiamare i felici Secoli della Chiesa nascente, *in seguir coraggioso la traccia de' Vescovi dell' Antichità &c.* (3), chi può mai condannarlo, dite Voi, se non che *que' Spiriti presuntuosi, e leggieri, i quali nelle loro cognizioni non ascendono oltre un Secolo, secondo scrisse il Mabillone da Voi citato?* No, Monsignore, non bisogna lusingarvi. La vostra condotta è anche tacciata da' Savj dotati delle più profonde cognizioni, ed amanti dell' antica disciplina. Questi provano co' fatti, che alle vostre belle idee mal corrisponde l'esecuzione; Che non siete a Voi stes-

(1) *Greg. Nyss. Epist. ad Olym.*

(2) *Hieron. Epitaph. Paulæ ad Eustoch.*

(3) *Past. num.* 83.

so uniforme, perchè non avete intrapresa dal principio la traccia dell' Antichità, e la serie continuata dell' età primitiva della Chiesa; Che capricciosamente oltrepassando gli usi de' primi Secoli, e l' osservanza degli antichi Canoni, ne adottate alcuni, altri tralasciate.

Se dunque volete rendervi glorioso universalmente, e confondere i vostri Contraddittori, è necessario eseguire, quanto da S. Luca negli Atti degli Appostoli si narra; quindi tutto ciò, che da Giuseppe Bingamo nelle sue origini ecclesiastiche si riferisce; aver presenti alcune Epistole degli antichi Padri della Chiesa; la raccolta de' Canoni fatta da Graziano nel suo Decreto secondo le Osservazioni del vostro Van-Espen; l' *Ordo Romanus*, che avrete letto nel Museo Italico del Mabillone, ch' è l' antico Rituale, di cui si servì fino all' XI. Secolo la Chiesa Romana; e tirando innanzi, rimetter le usanze fino al Secolo XIV. praticate da' vostri Predecessori di cotesta Chiesa di Pistoja, dal celebre Muratori nelle sue Antichità d' Italia riferite. Così potrete imporre silenzio a tutt' i maligni Critici, e rendervi la meraviglia, e l' edificazione universale de' Sapienti, e degl' Insipienti.

Ma perchè io sono impaziente pel risarcimento del vostr' onore, e per rendervi il capo d' opera de' Vescovi, non son contento di avervi parlato in generale: Discenderò dunque a delle particolarità, a cui crederei dovreste appigliarvi. Vi additerò distintamente quel, che dovete richiamare de' felici Secoli della Chiesa nascente,

ed anche adulta, secondo la traccia degli antichi vostri Predecessori, distinguendo I., ciò, che spetta a tutt' i Popoli a Voi commessi, II., al vostro Clero, e Capitolo; III; e finalmente alla vostra stessa venerabile persona per essere interamente uniforme la vostra Chiesa all' antica disciplina.

I. Per i Popoli, bisogna ordinare, che tutti vendano i loro beni, e portino fedelmente il prezzo in vostre mani, che siete Successore degli Appostoli. Ed essendovi qualche Anania, e Zaffira, che usi della frode, non avendo Voi, come S. Pietro, la virtù de' miracoli per punirlo colla morte, vi serviate delle Censure.

Veramente ciò non era, che un consiglio; e Voi non potreste costringerli; ma l' astinenza dal sangue, e dalle carni d'animali soffogati era un precetto. Dovete dunque rigorosamente proibire l' uso de' Sanguinacci, ed anche de' polli, quando da' Cuochi si fan morire soffogati.

Il Battesimo conviene amministrarlo per immersione; perciò fate tosto edificare fuori della Chiesa un sontuoso, ed ampio Battistero, come quelli tuttavia esistenti in Firenze, ed in Pisa. Pel battesimo delle donne si devono ordinar le Diaconesse, che potrete scegliere tra coteste Moniali, imponendo loro solennemente le mani.

Risparmierete la spesa dell' olio, e del balsamo per la Cresima, ed Ordinazione de' Sacerdoti, bastando la sola imposizione delle mani.

Bisogna nella Cattedrale far edificare il Nartece, per situarvi i Penitenti, i quali dovrete far

passare per tutt' i gradi prima di ricevere l'Assoluzione.

Dovete rimettere il santo uso delle Vigilie notturne, che S. Basilio, scrivendo al Clero di Neocesarea, dice, esser comune in tutte le Chiese di concorrere nel mezzo della notte ad orare, e salmeggiare: *Qui jam obtinuerunt, Ritus omnibus Ecclesiis Dei concordes sunt, et consoni. De nocte siquidem Populus consurgens, antelucano tempore domum precationis petit; et facta ad Deum confessione, tandem ab oratione surgentes ad Psalmodiam instituuntur* (1).

Si devono alle Vigilie unire i digiuni di que' Secoli felici. E' degno certamente di applauso universale lo zelo da Voi dimostrato nelle Pastorali, replicate ne' Mesi di Febbrajo degli Anni 1781., 1782., 1783., 1784., colle quali inculcate l' osservanza del digiuno Quaresimale. Ma è troppo ristretto, e non conforme all' Antichità. Bisogna rimettere il digiuno del tempo precedente il S. Natale, da noi chiamato Avvento, tanto raccomandato da S. Perpetuo Vescovo di Tours, uno de' gran Vescovi del V. Secolo. Anche il I. Concilio di Mascon (2), ed il II. di Tours comandarono, che si digiunasse almeno in tutt' i Lunedì, Mercordì, e Venerdì della Settimana dalla festa di S. Martino fino al

---

(1) *Basil. Epist. 63.*

(2) *Ut a Feria S. Martini usque ad Natale Domini 2., 4., et 6. Sabbathi jejunetur. Conc. Matiscon. Ann. 581, Can. 6.*

S. Natale; Osservanza ordinata ben anche ne' Capitolari di Carlo Magno. Ed il Papa Niccolò I., esponendo a' Bulgari gli usi della Chiesa Romana (*vostra Madre, e Maestra*) non tralasciò quello del digiuno dell' Avvento, come molto antico (1).

Per la Settimana Santa si deve ristabilire la *Xerofagia*, cioè di non cibarsi, che di pane, acqua, e frutti secchi. A tal oggetto S. Epifanio chiama quella Settimana *Hebdomada Xerophagiae*. Le Costituzioni, chiamate volgarmente Appostoliche, molto vicine a' tempi degli Appostoli, dicono, che ne' sei giorni precedenti la Pasqua si viveva di solo pane, acqua, sale, ed erbe (2).

A ciò si deve unire la proibizione delle Opere servili non solo in tutta quella Settimana, ma anche nella seguente; poichè tal' era l' uso di que' tempi felici, come riferisce Fozio nel suo Nomocanone: *Dies Festi sunt septem dies ante Pascha, et septem post Pascha* (3).

Non credo, che possiate Voi scusarvi dal rimettere in pratica queste sante osservanze di que' tempi felici, come troppo rigorose. Dovete disprezzare, ed abbattere con petto forte quella consueta declamazione: *Non ferunt haec nostra tem-*

---

(1) *Nec non jejunia ante Natalem Domini, quae jejunia S. Romana Ecclesia suscepit antiquitus.*

(2) *Sex diebus ante Pascha pane tantum, sale, oleribus, et aqua viventes. Const. Ap.*

(3) *Phot. in Nomocan.*

pora veterum Canonum severitatem. Voi avete ben conosciuto esser queste voci *menzognere, e fallaci; che nate dalla mollezza, e dall' ozio, fomentate dall' intemperante sottigliezza di uomini temerarj, e adulatori, giunsero a sedurre tanta parte di Mondo, che dicesi ancora Cristiano* (1). Lascierete Voi ingannarvi da questi vani Maestri d' errori, discepoli dell' iniquità, e della corruzione? Eh via, Monsignore, rammentatevi di quanto diceste nella zelantissima, e patetica Pastorale dello scorso Anno 1787. *Nos haec, atque alia hujusmodi contemnamus*.

Dell' antica disciplina, a cui dovete richiamare, e ridurre il Capitolo de' vostri Canonici, altro non vi suggerisco, per non esservi di tedio, che farli convivere insieme in una Canonica annessa all' Abitazione Vescovile; come si ordina nel Cap. *in omnibus de consecratione* (2): attendendo a studiare la dottrina della S. Scrittura, e de' SS. Padri; nè altro significa il di loro nome, che una vita regolare. Dovranno dunque essi star ritirati nel Chiostro; udire nella Mensa la sacra lezione, come tra' Regolari si pratica; recitare in Coro le ore Canoniche ne' tempi dalla Chiesa stabiliti, cioè il Mattutino a mezza

(1) *Lett. Pastor. del dì 5. Ottobre 1787. §. 73. e 74.*

(2) *Canonici canonicè vivant.... In unoquoque Episcopatu simul manducent, ubi his facultas id faciendi suppetit. Vel qui de rebus Ecclesiasticis stipendia accipiunt, in suo Claustro maneant... Ad mensam verò lectionem audiant. C. 34. Dist. V. de Consecr.*

notte, le Laudi sull' Alba &c., Sesta sul mezzo giorno, Nona tre ore dopo, e 'l Vespro ne' crepuscoli della sera. Se poi V. S. Illma vuol rendersi gloriosa al pari di un S. Martino, di un S. Agostino, e di altri grandi Vescovi dell' Antichità, non ha che animare i Canonici col suo esempio, convivendo con essi loro.

II. Per ciò, che riguarda il Clero, non dovrei farne parola; mi giova credere, che il vostro ultimo celebratissimo Sinodo contenga quantità di Decreti obbliganti a norma della disciplina, vita, costumi, ed esemplarità prescritta alle persone ecclesiastiche, e ministri del Santuario dagli antichi Canoni. So, quanta sia la vostra diligenza nell' esaminare la loro vocazione, e la loro dottrina, nodrita da' libri, che loro avete dati alle mani.

Non posso tuttavia tralasciare di additarvi alcuni Canoni, che vi saranno forse sfuggiti dalla memoria, e che sono molto pressanti, e notabili. Comandano essi, che ciascun Ecclesiastico, Chierico, o Sacerdote sia applicato a qualche Arte meccanica, ed esercizio manuale non solo per fugar l' ozio, ma anche per procacciare il vitto, a somiglianza dell' Appostolo, sì per se medesimo, che per gli altri bisognosi. *Clericus*, il Concilio IV. di Cartagine, *victum, et vestitum sibi artificiolo, vel agricultura, absque sui officii detrimento paret* (1).

---

(1) *Concil. Carthag. IV. An. 398. Can. 52.*

Non vengono esentati neppure i Parrochi, nè que', che sono addetti di predicare al Popolo, così dichiarando il Canone precedente (1): *Clericus, quantumlibet verbo Dei eruditus, artificio victum quaerat*. L' istessa osservanza fu rinnovata nel Concilio di Tours (2) con l' aggiunta, che dovessero gli Ecclesiastici apparecchiarsi il pranzo colle proprie mani, per evitar l'occasione di valersi di donne al loro servizio. Gli stessi Ordini furono replicati nel Concilio Niceno II. (3). E S. Epifanio attesta, che ne' suoi tempi era in pratica il lodevole costume di applicarsi gli Ecclesiastici al lavoro manuale (4).

Se mi dite di non saper, a' quai mestieri possano applicarsi tanti Chierici, e Sacerdoti, che vi sono nella vostra vasta Diocesi; vi risponderò che il miglior di tutti sarebbe l' Agricoltura. Essa è principalmente raccomandata ne' Canoni sopraccitati. E siccome io lodo molto il Progetto, che mi vien supposto essersi fatto nel vostro Sinodo, di assegnare a' Monaci un Campo da coltivare; a tenore di ciò, che S. Basilio, e S. Benedetto ordinano nelle loro Regole; così, non essendo meno obbliganti i Canoni de' Concilj, specialmente del IV. Cartaginese,

---

(1) *Id. Conc. Can.* 51.
(2) *Conc. Turon. A.* 570. *Can. X.*
(3) *Conc. Nic. II. Can.* 15.
(4) *Epiph. haeres.* 82.

chiamato Generale; (1) delle Regole de' Patriarchi degli Ordini Monastici, dovreste anche assegnare a' Preti de' terreni da coltivare. Ma perchè ve ne saranno di polso debole, e di complessione gentile, da non poter reggere alle fatiche Campestri, maneggiar la Falce, la Zappa &c., potreste impiegarne alcuni alla Tipografia, per esser di ajuto al Pagani, e Bracali, nell' impressione, e ligatura di tanti Opuscoli, e Libercoli, che danno per vostra commissione alla luce; ed altri ad un più nobile, e degno mestiere, qual sarebbe quello di dipingere, abbozzare, delineare &c. Per evitare però il pericolo, che questi dipingessero delle Immagini di Santi, e cagionassero in tal guisa occasione al Popolo di ritornare al Culto superstizioso, da Voi già con tanto zelo abolito, dovreste applicarli a fare, o abbozzare de' Ritratti al naturale de' Personaggi più celebri. Potrebbero essi servire ad ornar la vostra Galleria, ed il Seminario, nel tempo stesso, che renderebbero ai Mondo famoso il vostro nome; essendo sicuro, che occuperebbero i primi luoghi quello del Vescovo d' Ipri, dell' Abate Vergier di S. Cirano in atto contemplativo nelle Carceri della Torre di Vincennes, del Niccola, della Madre Agnese di S. Paolo Badessa di Portoreale, della Madre Ma-

---

(1) *Questo Concilio fu composto di 214. Vescovi, e la sua autorità ebbe gran peso nel Conc. di Trento.*

ria Angelica Arnaud Superiora del Sacramento, dell' immortale Quesnello, che assiste in Bruselles al moribondo Monsieur Arnaud, nella sua Casipola, e lo conforta colla massima consolante: *Che G. C. non è morto per tutti*, *ma pe' soli predestinati*, *e Primogeniti* (1); e finalmente dello stesso Arnaldo, che per farlo al naturale, se ne potrà legger la descrizione fisonomica presso il Sig. Lamenie nella sua Storia del Giansenismo (2).

Non devo più diffondermi circa la disciplina del Clero con un Vescovo illuminato, e ben versato nella Storia antica della Chiesa. Mi resta soltanto a suggerirvi, di ripigliare la funzione Vescovile, non so, perchè non più usata, quella cioè di assistere in Abito Pontificale ad ogni Chierico, che si rade per la prima volta la barba; secondo vien prescritto ne' Pontificali antichi e moderni (3).

Che se taluno abbia lo spirito di tacciarvi, qual rinnovatore di pratiche già disusate, gli

---

(1) *Prop. V. di Giansenio, e prop. 32. di Quesnello.*

(2) *Il Sig. Arnaldo ha picciol corpo, e non ebbe mai grazie, nè garbo... Non ha vivacità altro che negli occhi. Tutte l' altre fattezze della sua faccia altro non indicano, che stupidezza. Ha grossissimo naso, e poco grato a vedersi: denti bruttissimi, labbra pallide; la carnagione di nessuno buon colore: mani picciolissime, gambe sottili, piè di Pigmeo: ma ha capo grosso assai, larghissime spalle, e petto a proporzione.*

(3) *Vid. Pontif. Rom. de barba tondenda.*

ripeterete la declamazione di S. Bernardo, da Voi nell' ultima Pastorale addotta: *Clamabitur insuctum, nam justum negari non poterit &c.* (1).

III. Restarebbe a parlare della vostra orrevolissima Persona, perchè si rendesse l' esemplare dell' antica disciplina al Clero, ed al Popolo; ma non ho l' ardimento d' impiegar su di ciò la mia penna. Il nome, e la fama di Monsignor Illmo, e Rmo D. Scipione Ricci risuona ormai non solo in tutta l' Italia, ma anche di là da' Monti. Le vostre Lettere Pastorali indicano abbastanza, quanto i vostri costumi sieno intemerati; e se si sono da per tutto sparse le varie Edizioni delle medesime, quanto più si spargerebbe, e con piacere si leggerebbe un Volume, che descrivesse la vostra vita, tutta uniforme a' Canoni de' primi Secoli, e secondo la traccia de' grandi Vescovi dell' Antichità?

E che sia così: Se i Canoni ordinano, che il vitto, e la mensa del Vescovo sia povera, e vili le suppellettili (2); non vestite Voi con universal meraviglia vilissimamente; coperto d' una veste vilissima, a somiglianza del gran Vescovo di Ruspa S. Fulgenzio? Non consiste la vostra mensa in pochi legumi, ed erbe, come quel-

(1) *Pastor. num.* 77.

(2) *Ut Episcopus vilem supellectilem, et mensam, ac victum pauperem habeat; et dignitatis suae authoritatem fide, ac vitae meritis quaerat. Conc. Cartha. IV. Can.* 15.

la di S. Basilio, e di altri Santi Vescovi della primitiva felicissima Chiesa? Non avrebbe Ammiano Marcellino, benchè Gentile, detto di Voi lo stesso, che disse di alcuni Pastori: *Antistites quosdam Provinciales tenuitas edendi, potandique parcissime, vilitas etiam indumentorum... perpetuo Numini, verisque ejus cultoribus ut puros commendant, et verecundos?* (1)

Proibiscono severamente i Canoni a' Vescovi, di frequentare le Corti de' Principi, se non che chiamati dal proprio Sovrano (2); e S. Tommaso da Villanova, Arcivescovo di Valenza, deplora con tanto zelo l' abuso di que' Prelati, trasgressori di questo santissimo divieto: *Episcoporum catervas in Curia Principum residentes quotidie videas* (3)! E quando mai si è veduto l' odierno Vescovo di Pistoja in Corte del suo Sovrano, se non che rarissime volte, e per altro oggetto, che quello di patrocinare i poveri, e le vedove della sua Diocesi?

Proibiscono inoltre i Sacri Canoni a' Vescovi l' amministrazione temporale, anche delle proprie rendite; acciò non si distraggano dall' orazione, dallo studio della S. Scrittura, e dalla Predicazione. E Voi, Monsignore, non contento di ciò, vi siete reso un perfetto imitatore di S. Gregorio Nazianzeno, come confessa egli medesimo

---

(1) *Amm. Marcell. lib.* 27.
(2) *Conc. Sardic. Can.* 8., 9., 10., 11., *et* 12.
(3) *S. Th. a Villan. Conc. in die Pentec.*

nel Poema della sua vita, e di S. Agostino, come narra Possidio; avendo spontaneamente rinunziato in mano del vostro Sovrano l'amministrazione della Cassa di Religione, che vi era stata commessa; non senza grandissima edificazione di Sua Altezza Reale, e di tutto il Popolo.

S'inculca finalmente a' Vescovi e dall'Appostolo S. Paolo, e da' Sacri Canoni il mantenimento de' Poveri inabili alla fatica, e l'ospitalità senza eccezione veruna di persone (1). S. Isidoro Vescovo di Siviglia, uno de' grandi Vescovi dell'Antichità, nel lib. 2. degli Uffizj diretto a S. Fulgenzio, così scrive: » Se Gesù » Cristo dice a tutti nel suo Vangelo, che chi » riceve gli Ospiti, riceve la sua istessa perso» na, molto più è tenuto un Vescovo »: *quanto magis Episcopus, cujus diversorium cunctorum debet esse receptaculum.* Ed il Concilio I. di Orleans, riferito nel Decreto (2): *Episcopus pauperibus, vel infirmis, qui debilitate non possunt suis manibus laborare, victum, et vestitum, in quantum sibi possibile fuerit, largiatur.* Sa Pistoja, e Prato le spese da Voi fatte per edificare un Appartamento comodo, e spazioso, annesso al vostro Palazzo, per ricevere

(1) *Volumus, ut Episcopalis domus, quae ad hoc instituta est, sine personarum acceptione, omnes in hospitalitate recipiat. Conc. Matisc. Can. 13.*

(2) *Concil. Aurelian. Can. 18. d. 82. Cap. Epus.*

gli Ospiti. I Portici del vostro Cortile son divenuti con universale ammirazione somiglianti a' Portici della Peschiera Probatica di Betsaida; poichè vi si vedono i cieci, gli storpj, gli attratti, gl' infermi, i languidi tutti del vostro Gregge con paterna carità, e generosità da Voi alimentati. Con tal tenore di vita vi siete in oggi reso il portento de' Vescovi del nostro Secolo.

Mi rincresce soltanto, che avete trascurato tra gli studj dell' Antichità quello della Storia della vostra Chiesa. Quanto vi sareste reso più celebre, se seguito aveste le traccie de' vostri antichi Predecessori! Bisognava, appena preconizzato, leggere il libro del Padre Dondori Cappuccino, intitolato: *La pietà di Pistoja*; riferito dall' immortal Muratori nella Dissertazione 63. delle sue Antichità Italiane. Avreste da esso appreso il cerimoniale, che dovevate usare nel prendere il solenne possesso della vostra Cattedra Vescovile. Ecco ciò, che ne dice il suddetto Muratori: *Il Vescovo va a S. Pier Maggiore, dove sopra d' un palco, apposta alzato avanti l' Altar Maggiore, dalla Badessa è ricevuto. E dopo una breve orazione, fatta da ambedue ginocchioni, si pongono a sedere in faccia al Popolo, poco il Vescovo dalla Badessa distante; portato poi per uno della Corte del nuovo Pastore sopra un bacino d'argento un ricco Anello, Monsignore sposa con esso quella veneranda Madre. Questa cerimonia finita, senz' altro dire Ella torna in Clau-*

sura, ed il Vescovo seguita la sua gita verso il Duomo. Quivi in nome della Badessa gli è presentato un letto riccamente fornito &c.

Questo casto sponsalizio, descritto parimenti dal Salvi (1), praticato da' vostri Predecessori sino al Secolo XIV., dev'esser da Voi ristabilito. Tali sacri sponsali non sono soggetti a prescrizione. E legato con questo nodo ad una Badessa, risguardereste più benignamente le Moniali.

Monsignore, prima di chiudere la presente, di cui ho mandata copia al mio Maestro D. Calogero Eufemiano per sottoporla al suo esame, e retto giudizio, mi giugne la di lui risposta, che mando originalmente a V. S. Illma, perchè leggendola con serietà, e riflessione, potrà esservi molto giovevole; essendo essa parto di un personaggio degno di ogni rispetto, che sebbene non è Vescovo, è stato di ajuto a molti Vescovi co' suoi savj consigli, e colle fatiche tanto nella cura, e governo Pastorale delle Anime, quanto nel ministero della Divina Parola.

(1) *St. di Pistoja tom. 3.*



AMICO IN CRISTO DILETTISSIMO.

HO letta, e considerata la Copia della Lettera, da Voi a Monsignor D. Scipione Ricci Vescovo di Pistoja scritta, che dal comune nostro Amico ne' scorsi giorni fummi consegnata. Sebbene porta ella il titolo di *consolatoria, e consultiva*, non è che una continuata ironìa. Effetto del vostro umore scherzevole, che lo giudico riprensibile, trattandosi di scrivere ad un Vescovo, e di materie gravi, e serie: *Licet nobis tam seria vertere ludo?* So, che la vostra idea è di additare a quel Prelato i falsi passi della sua condotta; so, che l' ironìa fa meglio, e con più acutezza talvolta penetrare la verità; e riempiendo di confusione chi ha errato, lo fa ravvedere; che avete voluto fargli capire, essere ugualmente ridicolo il voler richiamare alcune osservanze degli antichi Canoni, spettanti al rito, e disciplina, di quello sarebbe, far vestire i Cavalieri, e le Dame alla moda de' passati Secoli; che solo dovrebbe badare all' osservanza de' Canoni, spettanti i costumi, e le virtù Cristiane; sradicare gli abusi viziosi, e la corruzione del Cristianesimo e nel Popolo, e nel Clero; che la sua esemplarità dovrebbe precedere qualsivoglia intrapresa &c. Ma io vi dico, che se ci han per-

duto l'olio, e l'opera coloro, che gli hanno scritto con serietà, con ragioni, e con dottrine, potete augurarvi Voi un esito più felice? Le dotte Annotazioni Pacifiche alla sua Pastorale da tutt' i Savj tanto applaudite, anzi che illuminarlo, e procurarne l' emenda, lo han più che mai fissato nelle sue false opinioni. Una nuova Pastorale, ch' Egli ha data alla luce, in cui difende, e sostiene i suoi più gravi, ed enormi errori, è una pruova manifesta di quanto ho asserito.

Che dunque dovrà farsi? Pregare il Signore che lo illumini; ed avendo Voi zelo per la di lui salvezza, scrivergli con quell' enfasi, con cui, per comando di G. C., scrisse il Vangelista S. Giovanni a' sette Vescovi dell' Asia, chiamati Angeli; ma trovati difettosi, ed ingannati in alcune cose spettanti alla di loro cura, ed al loro costume.

Il Vescovo di Pistoja sembrami molto somigliante a quello di Laodicea; secondo le sue istesse Lettere Pastorali l' esprimono. Egli non che accorgersi dello stato suo compassionevole, e della sua cecità; si crede virtuoso, e saggio: *Nescis; quia es miser, et coecus, et miserabilis?* Bisogna dunque dirgli apertamente, che unga gli occhi della sua Anima col misterioso unguento: *Collyrio unge oculos tuos, ut videas;* come a quello di Laodicea fu scritto.

Troverebbe egli questo unguento oculare nel lib. 30. de' Morali di S. Gregorio M., al Cap.

31. , riferito dall' Angelico S. Tommaso (1). Ivi, come in uno specchio, vedrebbe se medesimo posseduto, e signoreggiato da una detestabile vanagloria, che l' accieca, e tiranneggia. Vizio capitale, così chiamato dall' istesso S. Gregorio, che sa nascondersi, e che entrato nel cuore dell' Uomo, lo spoglia di ogni virtù, come dice il Grisostomo (2): *Vanagloria occultè ingreditur; et omnia, quae intus sunt, insensibiliter aufert*. Leggete con riflessione le Pastorali del Vescovo di Pistoja, e Voi lo troverete dominato dalle sette Figlie della Vanagloria, da S. Gregorio descritte: *Inobedientia, jactantia, hypocrisis, contentio, pertinacia, discordia, et praesumptio novitatum*. Il misero Prelato non solamente è da esse posseduto, ma le porta in trionfo.

Su questi sette Capi dovrebb' Egli esaminar la sua coscienza, e giudicar se medesimo. Eviterebbe così i giudizj, che di Lui con ragione generalmente si fanno; del che tanto si lagna: *Si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur*. Ditegli dunque col Profeta Michea, che questo richiede Iddio da lui: *Indicabo tibi, quid sit bonum, et quid Dominus requirat a te: utique judicium facere*.

Ed acciò non crediate, ch' io voglia farla da

(1) *S. Th. 2. 2.a q. 132. a. 5. in c. et q. 9. de malo a. 3.*
(2) *Chrysost. in Cap. 2. Matth.*

Predicatore, discendiamo all'analisi de' suoi sentimenti, espressi nell' ultima Pastorale. Ci si presenta in prima la sua Disubbidienza al Sommo Pontefice, Capo della Chiesa universale, e suo Patriarca contro al giuramento, e promessa solenne, fatta nella sua assunzione al Vescovado (1); restìo, e disprezzante di quella S. Chiesa Romana, ch' Egli chiama, e confessa d' esser comune Madre, e Maestra, dando alla luce, e distribuendo i Libri da Lei censurati, e condannati. Non contento di ciò, le contrasta l' autorità, e vilipende la virtù dell' ubbidienza, chiamandola strana, e propria delle false Religioni, quando si ubbidisce ciecamente a' Superiori in tutto ciò, che non si oppone alla Legge Divina. Qual cecità maggior di questa? S. Basilio dice, che l' ubbidienza non ha altra misura, che la morte; e che debbesi l' ubbidienza rassomigliare a quella, che i Santi han prestato a Dio, come Abramo, ed altri (2). E S. Bernardo ha anzi creduto strana ubbidienza quella, di chi vuol esaminare i comandi de' Superiori: *Statuta Seniorum studiosius discutere, nec unquam libenter obedire, nisi quod non*

(1) *Ego N. electus Ecclesiae N. ab hac hora in antea fidelis, et obediens ero Beato Petro Apostolo, Sanctaeque Romanae Ecclesiae, et Domino Nostro Papae N., suisque Successoribus... Sic me Deus adjuvet, et haec Sancta Dei Evangelia. In Pontif. Rom. de consec. Electi in Epūm.*

(2) *In Reg. brev. ad interrog. 115. et Const. 25.*

aliter licere, vel expedire monstraverit aperta ratio, vel indubitata auctoritas, imperfecti cordis, et infirmae prorsus voluntatis indicium est: disputare profecto, hoc est in astu cordis, non in auditu auris obedire (1). A che altrimenti servirebbero tante Leggi, Canoni, Ordini di Sinodi, di Concilj, di Sovrani? Non mancherebbero mai argomenti, e pretesti a' Sudditi da opporre per disubbidire. Sicchè per questo primo Capo, non basta che il Vescovo di Pistoja dica, esser la Chiesa Romana sua Madre, e Maestra; conviene, che rifletta, quanto dallo Spirito Santo ne' Proverbj si avvisa: *Non dimittas legem Matris tuae &c.* (2); e che *Stultus est homo, qui despicit Matrem* (3).

La Jattanza non solo è manifesta, ma sparsa quasi in ogni pagina. Egli dal principio si spaccia esente de' delitti, onde viene incolpato, dopo aver ben esaminato il suo Cuore. Per poco non usurpa le parole del Figliuol di Dio: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Millantasi di ciò, che ha fatto contro la Chiesa, come di virtù eroiche: cioè di aver insinuato alcuni libri di Quesnello, il Catechismo condannato del Gourlin, d' aver intrapreso di seguir la traccia de' grandi Vescovi dell' Antichità, e di richiamare i Secoli felici della Chiesa nascente; e quì

(1) *S. Bern. de praecepto, et dispens.*
(2) *Prov. 8.*
(3) *Prov. 15.*

alla Jattanza si unisce l'Ipocrisia, inorpellando i suoi eccessi col manto del zelo di custodire il deposito della Fede &c. Vediamo a che si aggira questo suo zelo Pastorale, ed in che fa consistere il deposito della Fede: Combattere la Sacrosanta Bolla *Unigenitus*, abolire la divozione verso il SS. Cuor di Gesù, disprezzare i Decreti delle Sacre Congregazioni di Roma, estenuare il Primato del Successor di S. Pietro, diminuire il numero degli Altari, e delle Messe, come pure la solennità delle Feste, e 'l numero de' Cerei avanti al SS. Sacramento sono le sue più eroiche imprese. Perchè in vece di ciò, non bada a sradicare gli abusi contra la Legge del Cristianesimo? Perchè non proscrive gli Spettacoli, le Commedie, i Teatri, Balli, Festini profani, lusso, e pompe, alle quali nel S. Battesimo si rinunzia, e sono cose inaudite ne' primi Secoli felici della Chiesa nascente? Oh deplorabile cecità! *Unge collyrio oculos tuos, ut videas: nescis quia coecus es, et miser, et miserabilis*, gl' intuoni all' orecchio il grande Appostolo S. Giovanni,

Chi ha gli occhi aperti, e sani, vedrà trionfare nella Diocesi di Pistoja i Nemici Infernali, che alzati colà i loro Trofei, si vantano, come riferisce il Salmista: *Posuerunt signa sua signa. Quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra*. Che direbbe S. Girolamo contro i frivoli pretesti, di aver voluto allontanare i Popoli dalla superstizione? Gli ripeterebbe quel, che scrisse a Vigilanzio: *Quod si aliqui per imperitiam*,

et simplicitatem saecularium hominum, vel certè religiosarum foeminarum, de quibus verè possumus dicere : Confiteor : Zelum Dei habent, sed non secundum scientiam : hoc pro honore Martyrum faciunt; quid inde perdis ? Causabantur quondam et Apostoli, quod periret unguentum: Sed Domini voce correpti sunt: neque enim Christus indigebat unguento, nec Martyres lumine Cereorum , et tamen illa Mulier in honore Christi hoc fecit, devotioque mentis ejus recipitur, &c. E se lo zelo di Giuda fu una orribile ipocrisia, imitata da Vigilanzio, tiratene Voi la conseguenza sul Vescovo di Pistoja.

La Pertinacia è altresì manifesta nelle sue erronee opinioni, nel non volersi arrendere a tanti avvisi, correzioni di lettere, e confutazioni date alla luce. Queste, benchè valevolissime a convincerlo, lo han reso sempre più ardimentoso, ed ostinato. Suggeritegli a tal proposito ciò, che si dice *Quasi scelus Idolatriae nolle acquiescere*.

Per non diffondermi lungamente, considerate soltanto, come si può non confessar pia, e religiosa la divozione verso il SS. Cuor di Gesù, dopo che han chiesta la permissione alla Sede Appostolica di celebrarne la Festa colla Messa, ed Uffizio tre Cardinali (1), un Patriarca di Ve-

---

(1) Il Card. de Solis Arcivescovo di Siviglia, il Card. Veronese Vescovo di Padova, ed il Card. degli Oddi Vescovo di Viterbo.

nezia, Monsig. De Belsunce Vescovo di Marsiglia, tre Arcivescovi, e sei Vescovi dell' America, tre Vescovi della Germania, l'Arcivescovo di Lucca, ed altri undici dell'Italia superiore; quattro Arcivescovi, e 27. Vescovi dello Stato Pontificio; quattro Arcivescovi, e 13. Vescovi delle due Sicilie, due Arcivescovi, e due Vescovi delle Parti Orientali; Monsig. Incontri Arcivescovo di Firenze, e 9. altri Vescovi della Toscana?

Pure dopo tanti esempj il Vescovo di Pistoja dice: *Non sum sicut caeteri hominum &c... Tu ne igitur judicio tuo justior es omnibus?* Gli direbbe il Grisostomo (1).

Non occorre additarvi, quali ha eccitate contese, e discordie lo zelo del Vescovo di Pistoja. Lo confessa Egli stesso, vedendo sollevato il Popolo contro la sua condotta. Rifletta Egli bene a quel, che S. Paolo dice a' Filippesi (2): *Nihil per contentionem, neque per inanem gloriam*, ma con umiltà, riputandosi inferiore agli altri; *sed in humilitate superiores sibi invicem arbitrantes*. Se dirà, che contende per lo zelo del miglior bene; legga ciò, che scrive l' altro Appostolo S. Jacopo (3), che cade molto a proposito per disingannarsi: *Quod si zelum amarum habetis, et contentiones sunt in cordibus vestris:*

(1) *Homil. de Public., et Pharis.*
(2) *Philip 2.*
(3) *Jacob. 3.*

nolite gloriari, *et mendaces esse adversus veritatem*. Ma Egli fa pompa di saper più degli altri, e conoscer la verità: *Non est ista sapientia*, siegue lo stesso Appostolo, *desursum descendens*, *sed terrena*, *animalis*, *diabolica*; *ubi enim zelus*, *et contentio*, *ibi inconstantia*, *et omne opus pravum*. Non v'è a questi sensi dell' Appostolo bisogno di commenti, e di chiose, essendo ancor troppo chiari, per disaminare se stesso il Vescovo di Pistoja, che lungi di arrendersi alla verità, giunse a caricare d' ingiurie chi pacificamente si studiò di ammonirlo, notando gli eccessi delle sue Pastorali.

Se poi crede, che queste tali contese siano colpe leggiere, o pure virtuose; perchè contro gli eccessi della pietà, e della divozione d' un Popolo ignorante; si consigli col dotto Natale Alessandro, il quale cita l' Angelico S. Tommaso (1): *Qui in re gravi*, *puta in quaestione de Confraternitatum utilitate*, *de Indulgentiarum usu &c.*, *ita verbis contendit*, *ut ex ejus contentione Audientium subversio probabiliter consequi possit*, *aut revera consequatur*; *et quod certum est*, *in dubium veniat*: *aut Audientes scandalum patiantur*, *lethaliter peccat*.

Il settimo, ed ultimo velenoso germoglio della Vanagloria, qual' è, secondo il Pontefice S.

---

(1) *Nat. Alex. Theol. Moral. dogm. lib. 3. de peccatis artic. 18. Reg. 2. S. Th. lect. 3. in cap. 2. Epist. 2. ad Timoth.*

Gregorio, *Praesumptio Novitatum*, parmi che nell'animo di Monsig. Ricci abbia il luogo principale. Sono ormai a tutto il Mondo note le novità da lui introdotte nella sua Diocesi, incognite a' suoi Antecessori, ed a tutte le Chiese della nostra Europa. Dovea Egli leggere la Lettera consolatoria da S. Basilio scritta alla Chiesa di Neocesarea, Vedova per la morte del suo Vescovo Eusebio, cui loda colla sua dottissima penna il gran Dottore, per non aver mai innovata cos' alcuna, ma fedelmente, e costantemente seguiti i vestigj de' suoi Predecessori: *Custos Rituum paternorum, inimicus novandarum rerum studio: ita nihil de suo, nihil, quod novae alicujus cogitationis inventum resiperet, in medium attulit hic Vir* (1).

Tutt' all' opposto è la condotta del Vescovo di Pistoja. Ha egli intraprese delle novità in ogni genere, a segno che si è reso il soggetto di tutte le conversazioni, e di tutt' i ragionamenti, che da ogni ceto di persone, sieno Ecclesiastiche, o Secolari, si fanno anche fuori della nostra Italia. Si fosse regolato coll' avviso dato da S. Agostino (2) ad un altro Vescovo, a cui scrive, che: *Mutatio consuetudinis, etiam quae adjuvat utilitate, novitate perturbat: quapropter quae utilis non est, perturbatione infructuosa consequenter noxia est*. Ma per disgra-

---

(1) *Basil. Ecclesiae Neocesar. Consolat. 63.*
(2) *Epist. ad Januarium L. IV. Cap. V.*

zia Monsignor Ricci non solo non si è astenuto dalla novità, ma si è appigliato alle più nocevoli.

E qual novità più nociva, o per dir meglio, qual presunzione di novità più detestabile in un Vescovo, che ha fatto ricorso alla Potestà Secolare, per impetrare la facoltà di dispensare negl' Impedimenti del Matrimonio, e così spogliare la S. Sede d' un possesso immemorabile, che gode pacificamente da più Secoli; e che gli stessi Sovrani non le hanno mai contrastato; anzi si sono universalmente impegnati a mantenerglielo, domandando ancor essi, d' essere dalla stessa Sede Appostolica dispensati, nell' occorrenza di tali impedimenti?

Legga Egli ciò, che scrive il dotto Gio. Batista Duhamel, Teologo Oltramontano, nella sua Teologia (1), dove dopo aver ben esaminato, e ponderato, quanto avea scritto Giovanni Gerbais, suo Carissimo Amico, de' diritti d' ambedue le Potestà sul Matrimonio, conchiude: essere quanto antico, altrettanto incontrastabile il possesso, che ha la Chiesa di giudicare sul valore del Matrimonio, e dispensare su gl' Impedimenti: *Iudicia Ecclesiastica, quae ubique Terrarum in Causis Matrimonialibus pronuntiantur, et dispensationes ipsae tot sunt hujus possessionis argumenta: nam et Reges, et Principes veniam Legum Ecclesiasticarum, et dispensationem quotidie a Pontificibus petunt,*

(1) *Tract. de Matrim. cap. 2.*

adeo ut de possessione ipsa his nulla moveri possit... Nè potrà dirsi essere stata questa una usurpazione, com' Egli soggiugne: *Neque illud est credibile Principes tam patienter tulisse, ut jure suo decederent in re tam magni momenti*.

E per provare l' antichità del possesso da' Fatti, tra gli altri esempj, che adduce il gran Teologo, riferisce quello di Roberto Re di Francia sul fine del X. Secolo, il quale avendo sposata Berta sua Congiunta, il Papa Gregorio V., dopo aver dichiarato nullo quel Matrimonio, scomunicò l' Arcivescovo di Tours, che aveva celebrate le Nozze; e Roberto ubbidì senza replica a' Decreti di quel Pontefice con separarsi da Berta.

Di più, Pietro Abate di Celles, che poi fu Vescovo di Chartres, nella metà del Secolo XII. scrisse a Bernardo Cardinale, pregandolo, che ottenesse dal Papa Adriano IV. la Dispensa tra alcuni Nobili Congiunti, per poter contrarre Matrimonio a fine di sedare con questa Parentela la nemistà, che v' era tra quelle Famiglie.

E qual Vescovo mai ha avuta dunque una tale arditezza, e presunzione? Legga Monsignor Ricci ciò, che scrive il pio, e dotto Vescovo di Periguò nella Teologia ad uso del suo Seminario (1), il quale adduce due Concilj tenu-

(1) *Theol. Moral. lib. 2. Tract. IV. de Matrim. Cap. X.*

ti in Francia; dove que' Vescovi decretarono, che neppure in quarto Grado può dispensare alcuno, e perciò non si permettono tali Matrimonj *nisi visa prius Summi Pontificis dispensatione*. Così il Concilio di Tours celebrato nel 1583., e quello di Tolosa nel 1590.

Ma quella presunzione di novità, che non hanno avuta i Vescovi della Francia, e di qualunque altra Nazione, l'ha avuta l'odierno Vescovo di Pistoja, cioè di turbare dall'antico immemorabile possesso quella Chiesa Romana, ch'Egli chiama *comune Madre, e Maestra*; e quella Sede Appostolica, verso di cui si vanta professare tutta la venerazione e rispetto. *Oh praesumptio nequissima, unde creata es cooperire aridam malitia, et dolositate illius* (1)! esclama l'Ecclesiastico dell'Amico divenuto nemico, ed insidiatore. Quanto maggiormente si può così esclamare su d'un Figlio divenuto insidiatore de' diritti, e prerogative della sua Madre?

Ci vuol altro, che darsi vanto di studiare, di seguire la traccia de' grandi Vescovi degli antichi Secoli della Chiesa. Faccia per carità a mio modo: Lasci l'Antichità, tanto da lui malmenata, non per altro, che per entusiasmo di quella Vanagloria, che lo trasporta, e piuttosto si studii d'imitare i S. Vescovi proposti dalla Chiesa, come luminosi esemplari a tutt'i Prelati, e Pastori delle Anime; un S. Carlo Borromeo; un

(1) *Eccl.* 37. 3.

S. Tommaso di Villanova; un S. Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venezia ; un S. Lodovico Vescovo di Tolosa; i due Anselmi , l' uno Vescovo di Conturberì, e l' altro di Lucca ; un S. Pier Damiano; un S. Francesco di Sales; e senza allontanarsi dalla Toscana , un S. Andrea Corsino, Vescovo di Fiesoli ; un S. Antonino Arcivescovo di Firenze sua Metropoli , ed altri. Ma più specialmente dovrebbe Egli prendere per suo modello, e norma l' inclito suo Predecessore Attone Portoghese , ascritto nel numero de' Beati . Questi , da Abate della Congregazione di Vallombrosa eletto Vescovo di Pistoja, l'Anno 1133. , governò santamente quella Chiesa per lo spazio di venti anni , santificando colle parole, e con l' eroiche sue virtù ; le quali lo resero sì caro a' Sommi Pontefici Innocenzo II., Celestino II., ed Eugenio III., che a sua contemplazione concessero molti Privilegj , e molti donativi a quella Chiesa ; ed ornò la sua Cattedrale coll' insigne Reliquia dell' Appostolo S. Giacomo , mandatagli da Diego Vescovo di Compostella per mezzo del Diacono Rainiero , che con tanta venerazione ivi si custodisce; se pure Monsignor Ricci non l' abbia tolta via per togliere quel Popolo dal pericolo di superstizione. La vita di questo Beato Vescovo , scritta da Francesco Forteguerra , da Giustiniano Marchetti , ed altri , dovrebbe avere sotto gli occhi cotidianamente il di lui odierno Successore: Ed in questo Esemplare, e negli anzidetti specchiarsi , e vedere, come di questi si può dire con

verità, d' aver seguita fedelmente la traccia de' grandi Vescovi dell' Antichità.

O forse crederà Egli, essere stati tutti costoro ignoranti de' loro doveri, e della Ecclesiastica disciplina, o trascurati, e malaccorti, o imbecilli, e deboli per non aver saputo, o non curato di svellere gli abusi radicati nelle loro Diocesi, avendo tollerata la moltiplicità de' Cerei avanti il SS. Sacramento, e degli Altari nelle Chiese; avendo recitato, e permesso di recitare con voce bassa il Canone della Messa; non tolti i veli alle Sacre Immagini; nè aver saputo scegliere i Catechismi, ed i libri di sana dottrina per istruzione de' loro Parrochi, e pascolo del loro Gregge; per non aver saputo ripigliare i diritti primitivi dell' Episcopato, e sostenerli coraggiosamente contro ogni altra Superiorità; per essere ricorsi al Papa nelle Dispense degl' Impedimenti Matrimoniali; e molto più neghittosi, e balordi, nell' aver lasciato recitare il Breviario Romano colle false leggende, e massime erronee, e sediziose, che ivi si contengono; nè aver saputo distinguere la vera Pietà dalla Superstizione: In somma non avere tutti gli accennati Santi Vescovi avuti que' lumi, quella dottrina, quel discernimento, quello zelo, e quel coraggio, onde va pienamente fornito l' odierno Vescovo di Pistoja, se piace a Dio: *Vae qui sapientes estis in oculis vestris*! (1)

(1) *Isa.* 5.

Conchiudo questa mia lettera sospirando, e dicendo: *Utinam saperet, et intelligeret, et novissima praevideret* (1)! Ed oh, si avverasse quello, ch' egli stesso scrive sul principio della sua prima Pastorale: Che *stride al suo orecchio la Tromba funesta del Giudizio finale, il cui suono l' avvisa de' suoi pericoli, e de' suoi doveri*!

Io conchiudo, ma temo, che non sia vero ciò, che mi scrisse sin dal passato Carnevale un Amico, che in Pistoja si stava rappresentando una Commedia, facendo comparire in Teatro i Parrochi vestiti Pontificalmente con Mitra, e Pastorale, ed il Vescovo con Camauro, e Triregno, ed assistito dall' Orgoglio, e dalla Vanagloria, vestiti all' ultima moda, e le sette loro Figliuole in abito Religioso, e divoto, che contendevano tra loro la precedenza in quella solenne comparsa.

Voi nondimeno conchiuder dovete la vostra lettera a quel Prelato, la di cui salute spirituale è desiderabile, con le parole dell' Appostolo S. Giovanni al menzionato Vescovo di Laodicea; che proccuri *emere aurum ignitum* della vera ardente divina carità con qualunque suo dispendio, anche spogliandosi della cura Vescóvile, peso formidabile agli omeri Angelici; che sarebbe meglio per lui d' imitare il Vescovo di Belley, Monsignor Stefano Camus, il quale non ostanti le

---

(1) *Deut.* 31.

dissuasive di S. Francesco di Sales, dopo la di costui morte non potendo resistere a' tremori della coscienza, com' Egli stesso confessa, fece solennemente la rinunzia di quella Chiesa, e si ritirò a menar vita privata nella Casa degl' Incurabili di Parigi, ove morì in pace.

Voi mi direte, che mi son troppo avanzato a fare il Predicatore sulla persona di un Vescovo. Io vi rispondo con quel, che scrisse S. Girolamo ad Eliodoro: *Non omnes Episcopi Episcopi sunt.... Infatuatum sal ad nihil est utile, nisi ut projiciatur foras .... Cui plus creditur, plus ab eo exigitur.... Non est facile stare loco Pauli, tenere gradum Petri jam cum Christo regnantium: ne forte veniat Angelus, qui scindat velum Templi tui, qui Candelabrum tuum de loco moveat.* Il tuono di queste sentenze dovrebbe bastare a scuotere un Vescovo affascinato dalla feconda, e dominante Vanagloria. Finisco contestandovi la mia vera stima, e dichiarandomi

Il vostro Amico Affmo in Gesù Cristo

Calogero Eufemiano,

Questa Lettera, Monsignor mio, leggetela con riflessione avanti al Crocifisso; perchè potrà forse condurvi al ravvedimento, ed all' eterna salute: mentre io considerandola dettata dallo Spirito di Dio, conchiudo con le parole stesse, con cui il Vangelista S. Giovanni conchiuse le sette sue lettere, per divino comando dirette a' sette Vescovi dell' Asia: *Qui habet aurem, audiat, quid Spiritus dicit Ecclesiis Pistoriensi, et Pratensi;* e mi confesso per sempre

Da Aretopoli l'Anno 1788.

Vostro umile, e divoto Servo

Gelasio Irone.